

IL MAGICO NUMERO DEL CARRO

di Claudio Dionisi

Introduzione

In questo articolo tenteremo di incuriosirvi occupandoci simultaneamente di quattro temi che sono strettamente connessi tra loro: Funzioni Archetipali ,Arcani Maggiori dei tarocchi , numeri e lettere dell'alfabeto ebraico.

Dopo una iniziale panoramica che potrà risultare assai complessa, per non dire caotica, a meno che non si abbia una discreta cultura in materia, focalizzeremo l'attenzione su alcuni particolari soggetti: la funzione frenante, l'arcano del carro, la lettera ebraica Zain ed il numero sette.

Il nostro intento non è quello di spiegare dettagliatamente i legami sussistenti tra i vari elementi, ma quello di mostrarli, di farli intuire, di accendere la miccia dell'interesse nel lettore.

Fonderemo, con la necessaria sintesi che caratterizza le letture brevi, tutti quegli elementi che abbiamo raccolto, accostandoli strada facendo in un corpo di testo che, nel suo complesso, crediamo possa risultare sufficientemente traumatico e contemporaneamente esauriente.



Ogni maggiore informazione può essere ricercata nei libri e nei siti web che abbiamo indicati a fine articolo e dai quali, dopo le dovute verifiche, abbiamo attinto.

I Tarocchi in quattro punti

A meno che non emergano nuove prove a modificare ciò che oggi conosciamo, possiamo sintetizzare l'origine dei Tarocchi in quattro punti:

1. Il Mazzo dei Tarocchi risulta essere l'insieme di due diversi mazzi, due differenti sequenze: gli Arcani Minori o carte dei semi e gli Arcani Maggiori o Trionfi. Prima di stabilizzarsi nel numero di 78 (22 Arcani Maggiori e 56 Arcani Minori), esistevano mazzi con un numero variabile di carte.

2. L'invenzione dei Tarocchi consiste specificatamente nell'aggiunta di 26 carte: quattro regine (una in ciascuno dei quattro semi), 21 trionfi e la "matta" ad un mazzo di 52 (10 carte numerali più Fante, Cavaliere e Re per ogni seme).

3. Tale unificazione non ha coinvolto due diversi mazzi coesistenti in precedenza, ma attraverso l'aggiunta di una nuova sequenza.

4. La nuova sequenza, quella degli Arcani Maggiori non aveva un suo gioco dedicato, per cui fosse stata, in origine, utilizzata separatamente dalle carte con i semi.

Mentre i Tarocchi Marsigliesi andavano diffondendosi in lungo e in largo per l'Europa come gioco di società, il pastore protestante, censore reale e massone francese Antoine Court de Gebelin (1719-1784) fornì, nel volume "Le Monde primitif" del 1781, la curiosa argomentazione secondo la quale gli Arcani Maggiori rappresentavano i resti di un antico libro egizio, il Libro di Thoth, scampato agli incendi delle superbe biblioteche, tramandato nel corso dei secoli sotto forma di un gioco di carte e condotto in Europa dagli zingari.

Oggi sappiamo che questa teoria è totalmente assurda e priva di fondamento storico, come lo erano gran parte delle affermazioni di Gebelin, ma in quell'Europa settecentesca, in cui era dilagante la moda "egizianista", suscitò grande interesse e consenso tanto da venire

ben presto accettata e condivisa. Per rendere meglio l'idea dell'infondatezza di tali conclusioni basta dire che egli non prese come riferimento i Tarocchi più antichi, ossia quelli viscontei risalenti al quattrocento, bensì quelli maggiormente diffusi all'epoca, ossia i Marsigliesi.

I Tarocchi Viscontei

Quello comunemente noto come i “Tarocchi Visconti-Sforza”, è in realtà un gruppo di Tarocchi risalenti al XV secolo che hanno dato, con ogni probabilità, origine ai mazzi classici ed in particolare alla variante marsigliese dalla quale deriva gran parte dei Tarocchi moderni.

Sono considerati mazzi archetipali e progenitori di tutti i tarocchi del tipo “occidentale” in genere. Non vi sono certezze assolute su chi sia o siano stati i veri ideatori e disegnatori, ma sembra piuttosto evidente, secondo gli esperti, che avessero particolare dimestichezza con le rime *petrarchesche* e che le icone trionfali residue si ricollegano visibilmente ad un vasto repertorio figurativo presente tra il Trecento ed il Quattrocento, donde emerge l'evidenza della ricerca di ordinamento, ispirato alla considerazione morale in cui ogni soggetto veniva tenuto e da una sua lettura in chiave filosofica.

Secondo alcuni studiosi, ed in particolare Stuart Kaplan, esistono circa quindici mazzi diversi di suddetto gruppo, oggi disseminati in musei, biblioteche e collezioni private di tutto il mondo; di alcuni sono rimaste solo alcune figure o singole carte, ma quelli più famosi sono i tre: il mazzo “*Pierpont-Morgan Bergamo Visconti-Sforza*” alias “*Carrara Colleoni-Baglioni Bembo Cicognara*”, che per comodità abbrevieremo in *Pierpont-Morgan*; il mazzo “*Brera-Brambilla Visconti*” alias “*Brambilla Contessa di Mazzarino*”, che abbrevieremo in *Brera-Brambilla*; ed infine il mazzo “*Cary-Yale Visconti*” alias “*Visconti di Modrone Gonzaga Bembo Cicognara*”, che menzioneremo come *Cary-Yale*.

Malgrado alcune dissimilitudini, si rintracciano in tutti loro degli elementi comuni che richiamano le virtù teologali e quelle cardinali, elementi allegorici delle diverse condizioni umane dell'epoca, delle precarietà, oltre ad elementi astronomici ed astrologici.

Non conosciamo il criterio con il quale tali immagini siano state scelte e neanche il rispettivo ordine, non essendo quasi mai segnato sulle carte sia il valore che il nome dei soggetti; l'ipotesi più plausibile è quella secondo cui le carte di valore più basso erano quelle relative alla condizione umana, seguivano le allegorie delle virtù, che precedevano la figura della Morte per arrivare alla Luna, il Sole e le Stelle, fino a raggiungere la contemplazione del mondo divino, in attesa del Giudizio finale.

Ciò che di ulteriore sappiamo in merito, e che ha contribuito a formulare tale ipotesi, si basa in massima parte su alcune fonti letterarie nelle quali viene menzionato il nome dei vari soggetti.

La più antica fra di esse è una raccolta di prediche, scritte verso la seconda metà del 1400, da un frate rimasto anonimo; anche se ve ne sono varie altre, molte delle quali derivanti da poemi e satire scritte nel corso del secolo successivo.

Queste liste manifestano sia la variabilità dei nomi con cui alcuni soggetti venivano chiamati in diverse parti d'Italia che la differenza di posizione di alcuni trionfi, il cui ordinamento assecondava le abitudini dei giocatori del luogo.



Pietro Aretino (1492-1556) ambizioso, licenzioso e discusso scrittore, poeta e drammaturgo, riportò i nomi dei trionfi in due distinte opere separate da un arco di tempo di circa venti anni, riportando due differenti ordinamenti degli stessi, e ponendo il Matto, ad esempio, prima ad un capo della serie, poi all'altro. In una di queste liste troviamo anche dei nomi alternativi degni di nota. Uno di questi è il Gobbo che stava ad indicare il "Vecchio" ossia il "Tempo"; in alcune edizioni tale personaggio aveva la gobba che in seguito si sarebbe trasformata nel cappuccio dell' "Eremita". In un'altra, al posto di questo soggetto troviamo la "Carrozza", stranamente coesistente con il "Carro". Ancora un'altra fonte letteraria lista il "Traditore" chiamandolo Giuda, ispirato all'apostolo Giuda Iscariota ed al suo tradimento verso il Cristo. La stessa fonte riporta la "Saetta", in luogo della "Torre" ma con il singolare nome de "la Casa del Dannato"; altri due testi fanno riferimento allo stesso soggetto col nome de "la Casa del Diavolo" e la "Casa di Plutone". Lo stesso Plutone, che nella mitologia romana antica regnava sugli inferi, venne utilizzato al posto de "il Diavolo".

Il mazzo "**Brera-Brambilla**" con i suoi 2 soli trionfi rimasti, Imperatore e Ruota, non può darci nessuna indicazione.

Il mazzo "**Cary-Yale**" è quello che presenta le maggiori particolarità e sembra essere decisamente, tra i tre, il più antico. I Trionfi giunti fino a noi sono: Mondo, Angelo, Morte, Carro, Carità, Speranza, Fede, Fortezza, Amanti, Imperatore, Imperatrice. Fra questi vene sono tre che non si ritroveranno nei tarocchi successivi: le virtù teologali di Fede, Speranza e Carità e, considerando i soggetti mancanti, è oltremodo difficile stabilire se la serie completa fosse di 22 elementi o superiore. Considerando che non esistono altri mazzi con le stesse caratteristiche, né di carte comuni né di Tarocchi, è possibile che abbiano costituito un tentativo, presto abbandonato, di creare un nuovo gioco; ma si può anche supporre che trattandosi di un mazzo speciale, destinato a sottolineare uno specifico momento della vita dei Visconti, fosse stato deliberatamente ideato per essere e rimanere un mazzo tipologicamente unico, o lo sia diventato successivamente con l'aggiunta di altri soggetti commemorativi. Non si capisce infatti se la composizione originaria del mazzo contava 70 elementi oppure 86, in quanto è l'unico mazzo di carte occidentale in cui le figure sono 6 anziché le tradizionali 4, come a voler rappresentare un principesco corteo: al fante, cavallo, re e regina si aggiungono la donzella e la dama a cavallo. Se, di conseguenza, i trionfi del mazzo erano 22 come nel mazzo Pierpont-Morgan, il numero complessivo delle carte originali sarebbe stato di 86. Anche le carte comuni presentano delle caratteristiche anomale: il seme di bastoni e sostituito da lance o frecce.

Il mazzo "**Pierpont-Morgan**" presenta per la prima volta quella serie di 22 Trionfi che potremo ritrovare nel tipico tarocco di marsiglia: Matto, Mago (Bagatto), Papa, Papessa, Imperatore, Imperatrice, Matrimonio (Amanti), Carro, Ruota, Eremita, Temperanza, Fortezza (La Forza), Giustizia, Morte, Appeso, Diavolo, Casa del Diavolo (Torre), Giudizio, Mondo. Alcuni studiosi sospettano che possa derivare da altri mazzi più antichi, di cui purtroppo non si ha più traccia, ma è certamente il mazzo di Tarocchi più antico avente la successione "classica" dei Trionfi che ci sia pervenuto.

Dei 20 Trionfi giunti fino a noi 14 sono originali dell'epoca di Filippo Maria e sono: Matto, Mago, Papa, Papessa, Imperatore, Imperatrice, Matrimonio, Carro, Ruota, Eremita, Traditore, Morte, Giustizia, Giudizio; mentre gli altri 6 sono certamente stati aggiunti qualche decennio dopo, probabilmente verso il 1480 ad opera, si ritiene, del miniaturista Antonio da Cicognara: Sole, Luna, Stelle, Mondo, Fortezza e Temperanza. Molti indizi portano a supporre che l'autore originale del mazzo, che avrebbe anche dipinto il Cary-Yale, sia stato Bonifacio Bembo, nato a Brescia verso il 1420, che lavorò in molte città lombarde e che nel 1477 divenne stabilmente pittore di corte presso gli Sforza. E' a questo mazzo che dobbiamo riferirci, in funzione della nostra ricerca, quale progenitore certo del Tarocco di Marsiglia!

I Tarocchi di Marsiglia

Lo stile che prese il nome dalla città di Marsiglia è oggi il più conosciuto al mondo ed il più longevo fra le molte varietà che fiorirono a partire dalla seconda metà del XV secolo.

Non ci facciamo trarre in inganno dal nome: venne adottato solo intorno al 1930, dal suo produttore francese ma originariamente veniva chiamato “Tarocco Italiano”, anche per distinguerlo dalla versione a semi francesi usata per il gioco nazionale del Tarot ed ebbe probabilmente origine verso il XVI secolo in Lombardia, quale risultato dell’interpretazione personale delle carte da parte di un ignoto artista. Durante il Rinascimento si era già diffuso nell’Italia settentrionale, anche se le illustrazioni erano ancora suscettibili di variazioni sul piano grafico. Di fatto tutti i soggetti del tarocco di Marsiglia corrispondono a quelli del mazzo “Pierpont-Morgan Bergamo”. Vi risparmiamo i lunghi elenchi di editori e stampatori che di volta in volta rielaborarono e riprodussero i vari mazzi per più di quattro secoli, senza tuttavia inventare nulla di nuovo; basandosi semplicemente su mazzi preesistenti a loro volta imperniati sulle figure degli antichi Tarocchi milanesi. Essendo rimasto pressoché invariato per tutto questo tempo, il tarocco di Marsiglia è un chiaro esempio di come gli stili delle carte da gioco spesso siano ancorati alla tradizione e mantengano le caratteristiche archetipali delle illustrazioni originali molto a lungo. La prova di quanto lo stile sia ben affermato è il costante riscontro di certi particolari in tutti i 22 trionfi. Anche le 56 carte dei semi seguono uno schema preciso, conservando dei dettagli anche bizzarri, come il bastone recato dal personaggio nel cavallo di Denari, nonostante il proprio seme, o il nome del fante di Denari che è scritto verticalmente, laddove in ogni altra carta del mazzo la dicitura è orizzontale. Ci sono state nel tempo, ovviamente, vari esempi di trasformazioni che hanno dato vita ad un certo numero di varianti, appartenenti alla stessa famiglia di stili, tuttavia, a parte le riedizioni dei mazzi esistenti, ora conservati in musei e biblioteche, il tarocco di Marsiglia sopravvive in edizioni moderne basate su illustrazioni del XVIII secolo. La prima evidenza legata alle innovazioni marsigliesi è riscontrabile nei nomi dei soggetti che sono scritti per esteso, eliminando qualsiasi dubbio riguardo su ciò che ognuna delle carte illustrate, incluse le figure, vuole rappresentare. Se tale caratteristica fosse comparsa in tempi precedenti, trasformazioni come quella de “il Vecchio” divenuto “l’Eremita”, oppure de “la Saetta” divenuta “la Torre”, con ogni probabilità non avrebbero avuto luogo.

Da quel momento in poi le illustrazioni e l’ordinamento sono rimasti stabili; qualsiasi loro cambiamento avrebbe comportato diverse implicazioni, rischiando di influenzare o alterare il significato morale che la carta avrebbe dovuto originariamente recare. Non dobbiamo dimenticare che i trionfi furono creati molto probabilmente come allegorie, i cui particolari “parlavano” ai giocatori per mezzo dei simboli che raffiguravano: metafore grafiche, significati oltre l’immagine, comprensibili solo a chi era in possesso un certo livello di conoscenza e, per mezzo del loro stesso ordinamento, definiva la scala dei valori morali che rappresentavano. Quindi, qualsiasi modifica allo schema originale anche di un singolo soggetto, per quanto all’apparenza insignificante, avrebbe potuto ripercuotersi sul significato nascosto del medesimo ma soprattutto su quello dell’intera serie degli Arcani. Per questo motivo alcuni cambiamenti radicali dei soggetti tradizionali come ad esempio “Giunone” al posto de “la Papessa” nel tarocco svizzero, o “Bacco” al posto de “il Papa” in quello fiammingo, ebbero luogo solo quando, nel contesto regionale, il simbolismo originale dei 22 Trionfi era già stato dimenticato dai giocatori.



Queste carte non avrebbero, probabilmente, fatto così tanta strada e sarebbero state prima o poi dimenticate, se il tarocco di Marsiglia non fosse mai stato usato per la cartomanzia.

Infatti, dopo un primo periodo e tutta una serie di episodici tentativi di lettura delle carte, sperimentati in epoche antecedenti e ad opera di singoli, che mai riuscirono a catturare un grande interesse del pubblico, complici anche le molte restrizioni di natura religiosa, tale pratica ebbe un'impennata solo quando l'esoterista francese Jean-Baptiste Alliette (1724-1792), meglio noto come Etteilla, pubblicò il volume "Etteilla ou manières de se recreer avec un jeu de cartes (Etteilla o il modo di divertirsi con un mazzo di carte).

E' necessario tuttavia sottolineare il fatto che i primi manuali di cartomanzia da egli pubblicati descrivevano l'uso delle 32 carte del «gioco del picchetto», praticato con un normale mazzo a insegne francesi.

Ma allora chi ebbe per primo l'idea di utilizzare i Tarocchi a scopo cartomantico?

Indipendentemente dalle conclusioni cui giunse, appare chiaro quale fosse l'oggetto della percezione di Gebelin: i Tarocchi costituivano una forma di comunicazione, di linguaggio, espressa attraverso i simboli e capace di parlare direttamente alla sensibilità; l'invenzione vera e propria dei Tarocchi cartomantici la si deve proprio a Antoine Court de Gebelin.

L'abate Alphonse Louis Constant, alias Eliphas Levi (1810-1875), grande cabalista, universalmente riconosciuto come il rinnovatore della tradizione ermetica nella seconda metà dell'ottocento, pur riprendendo alcune delle tesi di Gebelin, sostenne tuttavia che fossero una rappresentazione dei simboli della "scienza sacra degli Ebrei" e che bastava dare uno sguardo all'Albero Cabalistico della Vita per rendersene conto.

L'enigmatico medico, occultista e mago Gerard Anacleto Vincent Encausse (1865-1917), più semplicemente conosciuto come Papus, ricalcando la tesi di Levi, arrivò a completare l'accostamento tra i 22 Arcani e le corrispondenti lettere ebraiche; tesi confermata anche da un altro celebre occultista, alchimista, massone ed esperto di tarocchi, Oswald Wirth (1860-1943).

Il numero 22 collega indiscutibilmente gli Arcani Maggiori dei Tarocchi alle lettere dell'alfabeto semitico, anche perché tale numero non trova corrispondenza in nessun'altra serie ad eccezione dei "Segni Sacri", ovvero i 22 Archetipi Cosmici, sui quali andremo a fare delle osservazioni tra breve; non prima, comunque, di aver aperto una breve parentesi sulla Cabala e sul Sefer Yetzirah.

La cabala ed il Sefer Yetzirah

Anche se il termine Qabbala, Qabalah o Cabala appare per la prima volta verso la fine del XII secolo, essa ha conosciuto tre fasi ben distinte. Nasce da origini talmudiche quale particolare dottrina mistica giudaica, nel periodo successivo alla cattività babilonese e alla deportazione del popolo giudeo nell'antica Babilonia. Nel libro biblico di Daniele si parla di quel periodo: iniziò nell'anno 606 a.C. ed ebbe termine nel 536 a.C., quando Ciro, re di Persia, decretò che Gerusalemme ed il Tempio dovevano essere ricostruiti.

La sua origine storica invece non va al di là del III-IV sec. a.C., mentre il periodo della diffusione cominciò a partire dal XII secolo, in Francia ed in Spagna, e solo dal XIV secolo divenne uno studio a cui si dedicarono apertamente in molti.

La parola Kabala significa molte cose tra cui "accettazione" e "ricevuta", la sua radice *qbl* ricorre frequentemente nella conversazione



quotidiana ebraica dato che indica l'idea di ricevere/accettare/accogliere, ma il termine è formato da tre *Archetipi* e significa letteralmente: “*Introdurre nel recipiente la misura*” cioè “La Tradizione Divina” e indica il modo in cui dai simboli sono nati gli oggetti, dalla idea creatrice di Dio alla realtà delle cose.

In essa finirono gradualmente per confluire tutte le tradizioni israelitiche precedenti, come le tendenze esoteriche degli Esseni, quelle più profonde dei redattori dei due Talmud del III e V sec., quelle di tutti i gruppi gnostici di derivazione giudaica e di filosofia ellenistica ed i circoli spiritualisti ebraici. La leggenda vuole che, originariamente, sia stata trasmessa oralmente da Dio ad Adamo per indurlo alla comprensione delle leggi della Creazione.

L'inizio di tutta la Cabala è scaturita dal Sefer Yetzirah o Libro della Formazione, il primo libro scritto della storia cabalistica. Si tratta della prima opera che affronta i grandi temi della speculazione kabalistica.

In essa è trattata la teoria dei dieci numeri primordiali conosciuti come “Sefirot” e collegati fra loro da “Cineroth” o sentieri in numero di 22 e designati dalle 22 lettere dell'alfabeto ebraico. I 22 sentieri insieme con i 10 Sephiroth costituiscono le 32 vie, le quali rappresentano le energie divine primordiali, gli strumenti della creazione attraverso le quali la Divinità scende nell'uomo e per cui l'uomo può, a sua volta, ascendere fino alla Divinità, in un processo di alchimia spirituale. Costituiscono gli elementi essenziali da cui scaturisce tutta la realtà, sia fisica che spirituale.

Secondo la tradizione ogni Sefirah contiene in sé tutti i successivi e quello da cui promana. Il Sefer Yetzirah inizia così: «Con 32 Vie di Sapienza J-H-W-H incise e creò il suo mondo. Quindi, con 32 Vie ha creato il Mondo, con tre forme di espressioni: con il Numero, con la Lettera e con la Parola». La rappresentazione simbolica di queste 32 “Vie della Sapienza” è l'Albero della Vita o Albero Sefirotico.

Questa leggera digressione dovrebbe essere sufficiente per comprendere che quando si parla di alfabeto semitico non si allude semplicemente ad una semplice sequenza ordinata di lettere, bensì ad uno degli elementi costituenti di un'antica dottrina iniziatica che reca con sé tutti i suoi curricula filosofici, esoterici e spirituali, antichi ed enormemente complessi.

Ogni lettera è considerata vettore d'energia e di luce divina, che agisce sulla consapevolezza umana in modo triplice: tramite la sua forma, nome e valore numerico. Per la “Tradizione” ebraica le lettere sono cariche di una energia trascendente che lega l'umanità alla ragione stessa del suo divenire escatologico. Ogni lettera ebraica è un canale tramite il quale vengono riversati nel mondo correnti di purissima energia, che si differenziano a seconda dell'aspetto grafico, del suono, del significato del nome e del valore numerico della lettera in questione.

E' l'unico tra tutti gli alfabeti del mondo, che riunisce in sé una tale serie di insegnamenti profondi e ineguagliabili, racchiusi nella triade: suono, forma e numero. Ogni lettera è anche un “mandala”, cioè una forma capace di guidare l'attenzione di chi medita su di essa verso il centro dell'Essere e della Coscienza, verso quello stato di riposo e di silenzio dal quale proviene l'illuminazione spirituale. La “tradizione” dice concorde che Dio ha creato il mondo servendosi delle ventidue lettere dell'Alef-Beit: conoscere i valori delle lettere dell'alfabeto significa conoscere l'essenza divina dell'universo fenomenico; e la struttura stessa dell'universo fenomenico ha riscontro puntuale nelle lettere dell'alfabeto, dalle e grazie alle quali si forma ogni pensiero e quindi ogni consapevolezza umana. Le 22 lettere dell'alfabeto ebraico servono anche da numeri; nell'ebraico non sono state “inventate” le



cifre; «la scrittura comprende il computo ed il computo comprende il discorso», così troviamo scritto nel libro “Libro della formazione”.

Le Funzioni Archetipali

La parola “archetipo” deriva del greco “Arketipon” che vuol dire primo tipo, prima forma, modello originario di tutte le cose.

Costituisce una struttura base, eternamente ereditata ed ereditabile, residente nell’eternità senza tempo dell’invisibile, rappresentando una sorta di tessera di riconoscimento, un algoritmo che permette di ottenere l’unione o l’identificazione di più parti con l’Uno; un codice o una password che consente di rimanere sistematicamente connessi con il “Computer Centrale del Creato” al fine di ricondurre la molteplicità all’unità.



Molti sono stati i personaggi del passato che ne hanno rilevato l’esistenza, definendoli come gli “strumenti” con cui l’Uno detto Dio, alias Allah, alias Yahvveh avrebbe costruito l’intero universo; tentando altresì di circoscrivere le complesse confluenze fra suoni, lettere, numeri, colori, disegni, pensieri ed azioni.

Il punto di partenza, quello più distante da noi, è vagamente rintracciabile, tra storia e leggenda, in alcuni passaggi del “Libro di Enoch”, un testo apocrifo di origine giudaica, diviso in cinque sezioni redatte in epoche diverse, tra cui le più antiche in lingua aramaica. La versione definitiva, invece, risale approssimativamente al I secolo a.C. e ci è pervenuta integralmente in lingua ge’ez (un dialetto della lingua etiope), donde il nome Enoch etiope. Non è accolto tra i libri della Bibbia ebraica e cristiana, ad eccezione della Bibbia copta.

L’antidiluviano biblico Enoch, fu il settimo patriarca della discendenza di Adamo e bisnonno di Noé che, dopo una vita di 365 anni, salì in cielo ancora vivente, senza lasciare traccia alcuna su questa terra, a differenza degli altri patriarchi di cui si annota l’avvenuta morte (Genesi,5,24: *Poi Enoch cammino con Dio e non fu più perché Dio l’aveva preso.*)

Il patriarca, Abramo, nel “SFR ISIRE”, il Libro dei Fondamenti, altro controverso ed antichissimo testo, narra che Dio creò l’universo con trentadue “cose”: dieci strade infinite delle quali sei sono di spazio, due di tempo e due di vita... e ventidue “altre cose” (Cineroth, archetipi!?).

Mille anni più tardi il giovane faraone Akenaton, il cui vero nome era Amenofi IV inquadrò la vita dell’uomo in tre dimensioni di spazio, una di tempo ed una di scopo vitale, composta da funzioni (archetipali!?).

Fu probabilmente il primo eretico della storia: abolì il culto di tutti gli dei in favore dell’unico dio Aton, rappresentato dal disco solare con i raggi che trasmettono, attraverso le mani, la vita sulla terra.

Più avanti, a partire dal VI secolo a.C. ce ne parlano il Buddha, Pitagora e Socrate, che li definì come i “mattoni del pensiero”, presenti al di là dello spazio e del tempo: immagini eterne e viventi.

Imprigionato ed in attesa della morte ebbe a sostenere nei suoi dialoghi, che nella realtà le cose divengono per reciproco svolgimento: il microcosmo dal macrocosmo e il macrocosmo dal microcosmo; la nascita dalla morte e la morte dalla nascita; lo spazio dal tempo e il tempo dallo spazio; l’ordine dal caos ed il caos dall’ordine; la distruzione dalla costruzione e la costruzione dalla distruzione; il bene dal male e il male dal bene.



Ogni inizio, ogni nuovo ciclo deve sempre trarre origine da una fine. I contrari e gli opposti non sono avversari, bensì complementari e circolari. Non vi è, in senso assoluto, nessuna dualità bensì una unicità creatrice. Ogni aspetto creativo è semplificabile a tal punto da corrispondere ad una delle innumerevoli combinazioni di questi sacri segni, la cui comprensione ha favorito non solo la nascita dei primi linguaggi ma anche una conoscenza più profonda dei fatti della vita e dei misteriosi meccanismi dell'agire umano.

Secondo alcuni filosofi moderni, tuttavia, Platone, discepolo di Socrate, travisò l'intuizione del Maestro, confondendo gli Archetipi con le concomitanze ottenibili da essi, ossia con le idee che prendono forma da ciò che è già una pluralità e che sono enormemente più numerose. Il loro valore complessivo è spaventoso: matematicamente si possono ottenere più di cinque quintilioni di combinazioni diverse, ma nella realtà il computo degli eventi archetipali rimane praticamente incalcolabile.

Ne parlò molto più tardi anche il filosofo prussiano Immanuel Kant (1724-1804), denominandolo "*Intellectus Archetypus*" ed intendendo l'intelletto divino che intuisce la realtà senza doversi confrontare con l'esperienza sensibile, ma fu solo grazie a Carl Gustav Jung (1875-1961) che il termine tornò a vestire abiti di lusso quando, nel suo famoso testo "L'analisi del pensiero", si addentrò nel tema riguardante *l'inconscio collettivo*, rilevando la presenza di *idee madri* nella psiche arcaica, schemi di base a livello inconscio: un livello che condividiamo tutti e che è frutto di un numero infinito di combinazioni. Egli tuttavia ce ne indicò solo sette mentre le funzioni archetipali di base, oggi lo possiamo affermare con maggiori certezze, sembrano proprio ammontare né più né meno che a ventidue; è stata lungamente cercata la ventitreesima, ma tutti hanno dovuto constatare che ricade sempre nelle ventidue conosciute.

In ogni caso gli archetipi sono, nella loro semplicità, qualcosa di estremamente più complesso di tutto ciò.

Così come alla base della psiche vi è il pensiero, alla radice del pensiero vi è una forza organizzatrice e strutturante che è composta di collegamenti e non di cose collegate. In profondità, oltre il conscio e l'inconscio, laddove la fisicità lascia il passo alla spiritualità, è presente una forza che è simultaneamente mentale ed emozionale, alla quale possiamo dare il nome di "sentire".

Il sentire, che è primariamente coscienza, risiede in un piano di esistenza non fisico denominato piano "Akasico", mentre la consapevolezza del mondo esterno si sposta nel piano dove l'individuo ha il corpo.

I sensi del suo corpo fisico lo rendono consapevole del mondo fisico con cui entra in contatto, facendogli credere che tutto il suo essere sia in quel piano, mentre lo sarà solo virtualmente, poiché il nucleo del suo "Io", quello che è responsabile della sua esistenza, della sua coscienza di esistere, non si muoverà mai dal piano Akasico.

La sua consapevolezza sarà polarizzata sul piano fisico, essendo comunque egli al centro dell'attività di altri suoi corpi non fisici, ubicati in altri piani. La totalità di tali piani di esistenza corrisponde al numero 7 (fisico, astrale, istintivo, intellettuale, supernormale, akasico e spirituale)!

Questa simultaneità di esistenze e di sensazioni di esistere che sono inscindibili ed ininterrompibili costituiscono una forma di "sentire" che è coscienza individuale.

Niente può esistere se non sente o se non è sentito. Anche la materia definita inanimata non sente ma è sentita dalla coscienza cosmica, la quale sente l'intera realtà cosmica di cui è costituita, cosicché anche la materia esiste in forza della coscienza cosmica.

Ogni essere è un nucleo, un centro di sentire; sentire che è come minimo sensazione e come massimo coscienza onnicomprensiva. Ogni essere costituisce un sensore della coscienza assoluta, il quale tuttavia non è un punto passivo di ricezione; al contrario: è un manifestatore, un generatore di esistenza e di realtà, o almeno di una sua parte. Ciò che “è”, esiste in quanto risultato del sentire, dell’essere di ogni essere, di conseguenza tutto discende o risale al sentire.

Ogni insieme, ogni sistema di sentire, ha uno svolgimento logico indipendente rispetto agli altri ed ha un solo punto di contatto: quello dove è finalmente risolta la diversità, origine e fine della separatività... della molteplicità.

Lo scopo di tutto questo discorso è quello di soffermarci sul fatto che il “manifestato” è costituito solamente ed unicamente dai sentire degli esseri. Il piano Akasico, o del sentire, è il mondo degli archetipi, i quali non esistono alla maniera degli Universali di Platone, cioè in sé concepiti e separati dalle cose, così come la legge della materia non esiste astrattamente ma è insita nella materia stessa; gli archetipi si sviluppano, si espandono quali comuni denominatori delle creazioni degli individui attraverso il loro sentire e la loro conoscenza percettiva e non viceversa. Non si modificano e non implementano numericamente: sono e restano solamente 22; è solo attraverso le loro infinite combinazioni che gli esseri sviluppano forme di sentire sempre più complesse che diventano pensiero, linguaggio e così via.

Tutto ciò che viene pensato, concepito, immaginato e trasmesso: tutto ciò che, come abbiamo visto, viene “*sentito*”, scaturisce da queste piccole funzioni essenziali o *forme-funzioni archetipali*, che sono parte integrante di ciò che possiamo diversamente definire come la “*struttura matematica della realtà*”. Una realtà che è essenzialmente coscienza, catalizzata in una struttura, un meccanismo o una forma che ne semplificano la concezione. Non lo si concepisca come un insensibile meccanismo; ciò che rende inumano un meccanismo non è la sua struttura matematica, bensì la mancanza di coscienza. La realtà, al contrario, è essenzialmente coscienza, perciò la sua organizzazione non ne annulla l’esistenza ma, al contrario, la rende possibile.

Tutto nella realtà obbedisce ad una logica matematica, cosicché nessuno possa mai rischiare di vivere un “assurdo fantastico”, ma sempre un “logico conseguente”; ed è questa consequenzialità che garantisce l’unità del Tutto, e viceversa.

Ogni nucleo di coscienza, concretizza, manifesta e costituisce un “*quid*” di sentire che per esistere qualitativamente unico, al fine di dare un requisito assoluto al Tutto, deve concedere l’illusione di transitorietà, mentre nella realtà assoluta e trascendente possiede una natura immutata nell’eternità del non tempo.

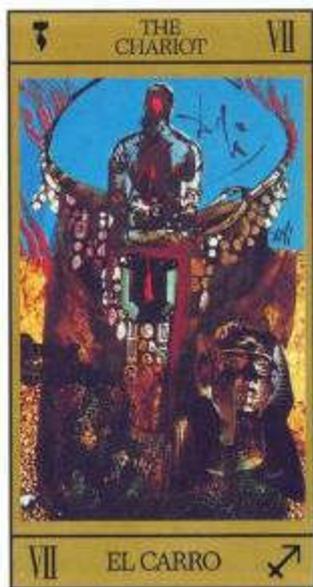
Quando il sentire divenne finalmente pensiero ed il pensiero divenne suono, il suono venne disegnato.



La scrittura, la sola tecnica che permette di fissare in modo indelebile il pensiero ed i suoni, attraverso tutta una serie di fasi, arrivò a diventare una struttura grafica per cui tra suono e segno si instaurò un legame perfetto. Ad ogni suono corrispondeva un segno legato ad un “Archetipo” o “Arcano”, ossia ad una “funzione basilare”. La combinazione di più archetipi produceva un concetto che corrispondeva ad un oggetto reale, esistente, trasformando il legame doppio fra suono e segno in legame triplo: dal suono al segno, dal segno alla realtà, con la possibilità di compiere il viaggio di andata e ritorno passando dall’uno all’altro di quegli elementi.

Questa scrittura così perfetta non ci è mai giunta completa, ma





quasi tutte le moderne scritture alfabetiche che ne sono derivate hanno perso il suono originario e sono definite, in virtù di ciò, “flessive”.

Ma cosa hanno in comune i tarocchi con la scrittura?

E soprattutto: chi ha codificato la transizione dal “sentire” alla struttura grafica?

Per farcene un’idea dobbiamo aprire un’altra piccola parentesi tornando a parlare ancora una volta di Court de Gebelin e della sua ipotesi riguardo l’origine egizia dei tarocchi

Thoth era il dio lunare del pantheon egizio, raffigurato con la testa di un ibis ed era considerato il sostituto notturno del Sole; era, tra l’altro, il giudice delle anime dei defunti, l’inventore dei geroglifici ed autore di testi magici e sapienziali.

Le poche fonti di cui disponiamo ci dicono soltanto che, in un’epoca imprecisata, compresa tra i 40.000 ed i 9.000 anni fa, Thoth avrebbe inventato la scrittura allo scopo di redigere “Il libro”: un “testo assoluto” contenente una straordinaria dottrina

magica che avrebbe descritto minuziosamente il rituale da compiere per giungere ad una completa trasformazione dell’uomo da comune mortale a “Divinità”.

Il dogma fondamentale della dottrina egiziana di Thoth consisteva nel semplice principio per cui una stessa legge fosse deputata a regolare il mondo divino, quello naturale e quello umano. L’identificazione di Thoth con il suo omologo greco Hermes, apportatore di conoscenza esoterica, ebbe luogo a partire dal IV secolo a.C., quando la cultura greco-macedone si sovrappose a quella egiziana tradizionale. Venne allora definito il “Trismegistos”, il “tre volte grandissimo”, andando così a presiedere le attività intellettuali, la scrittura, la lingua, la formulazione delle norme giuridiche, l’annalistica, il computo del tempo ed i calendari, l’apportatore di conoscenza e di esoterismo nel mondo ellenico.

Le leggende legate al libro sono molte, così come molte sono le congetture legate alla sua scomparsa; non sappiamo se il testo sia veramente scampato all’incendio dei templi ma sappiamo che di esso non esistono assolutamente tracce.

In ogni caso il ricordo più significativo della prima scrittura fonetica del mondo si è conservato nella Kabala, di cui abbiamo già parlato.

Come è giunto fino a noi questo antichissimo sapere?

Lo ha fatto mimetizzandosi sotto molteplici forme, all’interno di vari contesti tra cui uno è proprio la Cabala ed un’altro è la sequenza dei simboli dei Tarocchi.

L’idea che i primissimi ideatori degli arcani Maggiori fossero di origine semita o comunque eruditi cabalisti spiegherebbe d’un sol colpo le tantissime affinità di cui fino ad ora abbiamo parlato, sviluppando una sorta di teoria transattiva dei simboli che, partendo dagli Archetipi, in seguito raccolti nella Cabala, si sarebbero riversati infine nelle “Icône Trionfali”.

L’ipotesi non è peregrina se si tiene conto che la Cabala era certamente nota agli ideatori dei Tarocchi, ma si fa fatica a pensare che essi potessero appartenere al ceppo semitico, considerando la profonda contrarietà sempre manifestata nell’affidare i pensieri astratti al simbolismo artistico anziché alla gelida complessità di lettere, numeri e figure geometriche.

I primi tarocchi viscontei, inoltre, sono stati certamente ideati e poi realizzati prima del 1492, anno della Diaspora Sefardita e periodo storico in cui tra i Gentili era già diffuso un notevole interesse per la Cabala; si può ragionevolmente supporre che qualcuno abbia indicato il percorso iniziatico da riprodurre graficamente nelle 22 lame, pur lasciando inalterati gli scopi e le modalità per i quali erano stati commissionati. C’è da aggiungere, a titolo di avvaloramento, che le carte con i semi erano ben note ed utilizzate in seno alle comunità semitiche, non tanto ai fini ludici, ma come strumento cifrato di comunicazione.

Corrispondenze				
Sequenza	Lettera	Funzione Archetipale	Arcani Maggiori	Cabala
1	Aleph	Unificante	1 Bagatto	Kether-Corona
2	Beth	Concentrice	2 Papessa	Chokman-Saggezza
3	Ghimel	Ruotante	3 Imperatrice	Binah-Intelligenza
4	Daleth	Indefornante	4 Imperatore	Chesed-Grazia
5	Hè	Vivificante	5 Papa	Ghevrah-Rigore
6	Vau	Portante	6 Amanti	Thiphereth-Bellezza
7	Zain	Frenante	7 Carro	Netzach-Vittoria
8	Cheth	Proteggente	8 Giustizia	Hod-Gloria
9	Thet	Riducente	9 Eremita	Yesod-Fondamento
10	Jod	Cedente	10 Ruota di Fortuna	Malkuth-Regno
11	Caph	Penetrante	11 Forza	Kether-Corona
12	Lamed	Misurante	12 Ingiusto	Chokman-Saggezza
13	Mem	Fluente	13 Morte	Binah-Intelligenza
14	Nun	Trasformante	14 Temperanza	Chesed-Amore
15	Samech	Compromette	15 Diavolo	Ghevrah-Rigore
16	Ayin	Collaborante	16 Torre	Thiphereth-Bellezza
17	Phé	Espandente	17 Stella	Netzach-Vittoria
18	Tsadé	Tagliante	18 Luna	Hod-Splendore
19	Koph	Legante	19 Sole	Yesod-Fondamento
20	Resh	Perfezionante	20 Angelo	Malkuth-Regno
21	Shin	Traslate	21 Mondo	Daath-Consapevolezza
22	Tau	Resistente	0 Matto	Daath-Consapevolezza

Ordinamento degli Arcani

I soggetti tradizionali dei Trionfi sono: 0-il Matto, 1-il Bagatto, 2-la Papessa, 3-l'Imperatrice, 4-l'Imperatore, 5-il Papa, 6-gli Amanti, 7-il Carro, 8-la Giustizia, 9-l'Eremita, 10-la Ruota della Fortuna, 11-la Forza, 12-l'Appeso, 13-la Morte, 14-la Temperanza, 15-il Diavolo, 16-la Torre, 17-la Stella, 18-la Luna, 19-il Sole, 20-il Giudizio, 21-il Mondo.

Sotto il punto di vista dell'ordinamento la carta che ha generato da sempre le maggiori perplessità è sicuramente quella del Matto, in quanto può apparire sia all'inizio della sequenza con il tradizionale numero "0", come nei

Tarocchi di Marsiglia, che alla fine con il numero 22: non si è mai presa una decisione definitiva sul posto che dovesse occupare nella sequenza.

Quella stessa sequenza che il più delle volte vediamo rappresentata in verticale o in orizzontale, per comodità puramente schematiche è, nella realtà simbolica, di forma circolare e lo zero finale coincide con lo zero iniziale.

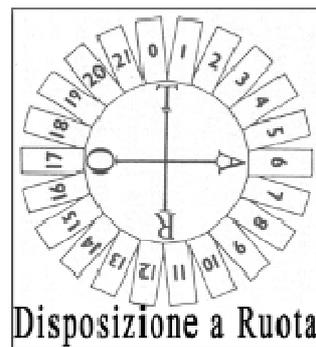
Il simbolismo principale del Matto è "caos, disordine, annullamento": se venisse posto alla fine ne otterremmo l'assurdo risultato che, dopo essersi evoluto fino alla suprema perfezione, rappresentata dal Mondo (carta 21), ricadrebbe nuovamente nel caos e nel nulla eterno, indicato dal suo stesso significato. Per questo motivo vi è stato sempre attrito tra gli studiosi della scuola francese che prediligono la posizione finale, assegnandogli tuttavia il penultimo posto nella sequenza, ossia tra il Giudizio e il Mondo e quella inglese, che lo posizionano, con il numero zero, all'inizio della sequenza.

Questi ultimi, per complesse ragioni di simbolismo, tuttavia, sono costretti a scambiare la posizione di due carte interne alla sequenza: la Giustizia, originariamente carta n. 8, prende il posto della Forza, originariamente carta n. 11, e viceversa.

La presenza dello "Zero" finisce con il porci un problema circa la compatibilità con le conoscenze scientifico-matematiche europee proprio del periodo in cui videro la nascita i Tarocchi.

Non sappiamo in che modo venisse definito ed utilizzato il concetto di "zero": se esprimesse o meno il "nulla di quantità" della serie di numeri naturali. Sotto questo profilo concettuale lo "Zero" era già noto agli Assiro-Babilonesi che lo avevano appreso dai Sumeri, i quali lo avevano adottato fin dal III millennio a.C.. In età greco-romana venne letteralmente perduto ma riscoperto in India dove, intorno al IX sec. d.C., venne trasmesso agli Arabi ai quali si deve l'introduzione della numerazione posizionale che lo riproposero in occidente nel medioevo.

La sua entrata nella considerazione del "vecchio continente" seguì due diverse vie: tra i Gentili si iniziò a diffondere grazie al lavoro di Leonardo Fibonacci (*Liber Abaci*) pubblicato nel 1202, ma all'interno delle comunità ebraiche fu addirittura vietato, tanto che, per motivi di ordine religioso, ne veniva impedito l'utilizzo anche nei testi mistici e nella Cabala,



perpetuando l'uso della notazione alfabetica dei numeri. In ogni caso nella seconda metà del XV sec., epoca dello sviluppo dei primi trionfi se ne aveva certamente cognizione.

Non vorremmo insistere troppo su questo particolare tema. E' nostra convinzione che non sia significativo rispetto alla definizione del rapporto dei Tarocchi con la Cabala, l'alfabeto ebraico e gli Archetipi: non vogliamo rischiare di complicare le soluzioni anziché semplificarne i termini. Per il raffronto che ci proponiamo è, a nostro avviso, sufficientemente adatta la disposizione della sequenza adottata da Oswald Wirth, con il Matto a fine sequenza.

Lo sviluppo della "disposizione a ruota" in una struttura verticale genera uno schema di due gruppi di undici figure di cui le prime, da "1 a 11" hanno un aspetto più Yang, indicando una via iniziatica asciutta, maschile, una polarizzazione di tipo *forza-forza*; mentre la seconda, da "12 a 0", raffigura una strada umida, femminile, Yin, con una polarità di tipo *forza-forma*.

Confrontando la corrispondenza delle figure si nota facilmente l'esistenza di un indiscusso contrasto, in particolare negli Arcani 1 e 0, 7 e 16, 10 e 13, 11 e 12.

Il Bagatto, uomo intelligente e abile, si accosta al Matto, insensato e cieco; il Carro del trionfatore si addossa alla Torre dall'alto della quale precipitano due personaggi, simboleggiando la caduta rovinosa; la ventura insperata indicata dalla Ruota della Fortuna si oppone alla Morte, con la sua minaccia di fatalità inesorabile; la Forza, con la sua potenza realizzatrice si contrappone all'impotenza dell'Appeso. Questa sorta di *analogia dei contrari*, seppur meno evidente sussiste anche tra gli altri Arcani per cui, indipendentemente dalla forma della sequenza dispositiva che impostiamo è lecito dedurre che ciascuna delle metà dei Tarocchi deve avere, nel suo complesso un significato generale contrapposto a quello dell'altra metà.

Il senso intrinseco di questo diffuso contrasto risiede anche nella sua funzione strumentale di concentrazione e meditazione. Il linguaggio occulto parlato con l'alfabeto dei simboli arcani, archetipali ed ancestrali dell'uomo, non è permeato di concetti astratti ma di idee vivide, vibranti e penetranti. Il linguaggio che noi conosciamo ed utilizziamo nella vita di tutti i giorni e che si basa principalmente su cognizioni ed esperienze, è totalmente alieno a quello parlato dai Tarocchi che non si limita a rivolgersi alla mente ed alle emozioni, ma penetra in profondità, arrivando a permeare con la sua dialettica rivelante e creativa, quei luoghi altrimenti insondabili dell'ego individuale. Tale linguaggio non è e non potrà mai essere pragmatico, selettivo, lineare, oggettivo e qualificante, di conseguenza limitato dalle strutturalizzazioni umane, ma sarà complesso e tentacolare, vivido, stimolante, creativo e inglobante.

I quattro elementi

0	1
21	2
20	3
19	4
18	5
17	6
16	7
15	8
14	9
13	10
12	11

Speriamo sia stato sufficiente quanto detto fino ad ora per avere un'idea di come, le corrispondenze tra le 22 lettere dell'alfabeto ebraico, le funzioni archetipali, gli Arcani Maggiori e la progressione numerica formino un percorso coerente, dotato di notevole potenza simbolico-comunicativa, un amalgama omogenea, coesa e difficilmente dissolubile, tanto che nessuna può essere definita a priori più o meno degna di considerazione; con una sola eccezione!

Ve ne è una che, ad una analisi più accurata, palesa un ruolo tale da non poter essere equiparata alle altre: ed è proprio di lei che, nello specifico ci occuperemo andando ad analizzare la *Funzione Frenante*, la lettera *Zain*, l'*Arcano del Carro* ed il numero 7.

La Funzione Frenante

La Funzione Frenante è l'Archetipo dell'Eternità, è il tempo che si arresta e

con esso il moto delle cose. E' un fermo immagine, è l'uomo che riflette senza la pressione del tempo, una vittoria sul tempo, sulla decadenza del corpo e sulla morte. Costituisce il fondamento di tutte le concezioni immaginabili di eternità e permanenza.

La lettera ZAIN

La lettera ZAIN dell'alfabeto semitico ha valore 7 e rappresenta spirito, sostentamento e lotta, richiamando quei valori spirituali che furono alla base della Creazione. Dio creò l'universo in sei giorni ed il settimo giorno si riposò. Lo Shabbat rimane l'eterno ricordo che l'universo non potrà durare se non sarà continuamente permeato dagli aspetti spirituali rappresentati dal numero sette, che è in sé il simbolo dell'essenza di Dio.

L'Arcano del Carro

Il Carro, nella Cabala, è la settima Sefirah, denominata "Netzah": trionfo, vittoria, fermezza nella traversata pericolosa dell'uomo attraverso la materia per arrivare al mondo spirituale.

Netzah è quindi un vettore di forza, con essa si entra nel triangolo astrale o emozionale.



Vi si percepisce il principio coordinatore che governa il mondo, dirige il movimento e presiede al progresso. Guida le attività intellettive della sfera intuitivo-creativa, manifestando spiccate doti sia di ecletticità ed istintualità che di interazione rispetto alla realtà fenomenica.

La costellazione corrispondente al Carro è l'Orsa Maggiore.

Il Carro è guidato da un giovane che indossa una corazza ed impugna uno scettro come l'Imperatore.

Incarna certamente i principi superiori della personalità umana al fine di rappresentare l'Anima intellettuale nella quale si sintetizzano il principio pensante tipico del Bagatto, il centro dell'energia caparbia come per l'Imperatore e l'affetto rapportabile all'Innamorato. A differenza dell'Imperatore, che siede sopra un cubo immobile, il Trionfatore percorre il mondo su un veicolo a forma cubica, simboleggiando così una realizzazione corporea associata alla mobilità del trono, una spiritualità attiva, al fine di proporre l'idea di un corpo sottile dell'anima, grazie al quale lo spirito si manifesta in maniera dinamica. Il corpo cubico del Carro

corrisponde al sostegno invisibile di ciò che è visibile. La sua natura impalpabile si afferma grazie al globo alato degli egiziani, che decora la parte frontale del veicolo.

Al diritto la carta indica trionfo e successo, soprattutto in campo sociale. Il successo, in questa chiave di lettura, è determinato dalle azioni dell'individuo e non dal Fato; un problema si risolverà nel modo migliore. Rimanda anche alla consapevolezza, alla stabilità emotiva, alla fiducia in se stessi, all'autocontrollo e ad un grande intuito. Può indicare un viaggio o l'arrivo di una persona da lontano. Simboleggia un rapporto sentimentale che è in stadio di grande sviluppo positivo e, nel campo professionale, suggerisce successi ed avanzamenti di carriera.

Estratta al rovescio, una carta così forte e dinamica, inverte o esaspera tutti i suoi buoni auspici; tuttavia il suo aspetto attivo non è mai facilmente esauribile, per cui ci si rimetterà brevemente in sesto, soprattutto se accompagnata da carte positive. Può esserci un periodo di stallo, un'incapacità di agire creativamente e costruttivamente. Un viaggio può andare male o essere rimandato. Dal punto di vista affettivo si vive l'amore in maniera egoistica e si agisce con tendenza a dominare il partner, trascinati, a volte, dai sentimenti, senza avere una visione lucida delle cose. Può indicare difficoltà professionali derivanti da errori, da un temperamento troppo aggressivo o da intolleranza agli ordini dei superiori.

Il numero 7

Arriviamo infine al numero sette... un numero da sempre ritenuto magico, misterioso, intriso di sacralità e con una ricchissima simbologia che lo connota fin dall'antichità.

Court de Gebelin affermava che l'elemento fondamentale a cui sono riconducibili i tarocchi, è rappresentato proprio da questo mistico numero, entità la quale, secondo Oswald Wirth, non troverebbe eguali quanto a complessità: vi si rintraccia immediatamente la trama impercettibile su cui si edifica l'intero organismo.

E' il numero primo più alto, divisibile solo per se stesso, il più attivo dei numeri dispari e rappresenta, dunque, l'azione per eccellenza, a tutti i livelli: su se stessi e sul mondo.

Il numero 7 era considerato già sacro dagli egizi che vi fondarono gli elementi di tutte le scienze; molte delle sue proprietà risalgono addirittura all'astrologia babilonese che riconosceva 7 pianeti e divideva il mese lunare in cicli di 7 giorni, da cui deriva l'origine della nostra settimana. A ciò è riconducibile molta della sacralità dei 7, che rappresentava in quel tempo il cosmo e la sua perfezione.

Secondo la scuola pitagorica il 7 era "amitor" (senza madre) in quanto non era un prodotto fattoriale ma generato solo dall'unità. Veniva considerato "Veicolo di Vita" in quanto formato dal Quaternario (azione, materia, femminile) più la Trinità (spirito, sapienza, maschile).

Tutte le civiltà antiche hanno sviluppato un simbolismo numerico ed in esse è infatti ricorrente l'interpretazione dei 7 come numero sacro, unico e immobile.

I Cinesi veneravano 7 Spiriti Celesti; i Giapponesi i 7 Genii della Felicità; il Ring parla di 7 razze umane.

Le civiltà della Mesopotamia attribuivano l'origine e il governo del mondo a 7 deità cosmogoniche.

7 sono gli Dei accostati ai sette saggi del Pantheon Babilonese, 7 sono i raggi di Bacco, 7 quelli del disco solare sulla testa di Thot.

I Caldei innalzarono colossali torri a 7 piani.

Ugualmente importante fu il numero 7 presso gli Egizi e gli Ariani, lo testimoniano le piramidi a struttura tri-tetra settenarie.

Gli Egiziani contarono "sette braccia" del Nilo; 7 erano gli scorpioni che accompagnavano sempre la dea Iside ed in 7 gradi fu edificata la Piramide.

I Persiani credevano ai 7 Genii della Luce e cingevano le città con 7 cinta di mura.

I Greci associavano il 7 all'adorazione di Selene e di Apollo; 7 erano le corde della sua lira.

7 erano le vacche sacre del dio cantati da Omero, «All'isola della Trinacria arriverai: là numerose pascolano le vacche e le pingue grecci del sole, sette armenti di vacche e sette belle greggi di pecore...» Odissea, XII, 127-133

7 erano i fanciulli e 7 le fanciulle inviate a Creta come pasto per il Minotauro.

Nella cultura ellenica l'armonia tra pensiero ed azione veniva indicata nei 7 sapienti: Cleubulo con in mano la bilancia, Pittaco con un ramo d'ulivo, Solone con un teschio, Pariandro in posa calma e rassegnata, Talete colui che non sa ma che infinitamente sa, Chilone con in mano uno specchio, Biante che solleva una gabbia contenente un uccello.

7 erano le meraviglie del mondo: il colosso di Rodi, i giardini pensili di Babilonia, il mausoleo di Alicarnasso, il tempio di Diana in Efeso, il faro di Alessandria, il Giove olimpico di Fidìa, le piramidi d'Egitto.

7 furono le Chiese del tempo: Efeso, Smirne, Sarsi, Tiati, Pergamo, Filadelfia e Maodicea.

7 erano gli Dèi di Abydos, sette le dee Hator che stabilivano il destino di ogni neonato.

Ogni 7 giorni gli Spartani facevano sacrifici ad Apollo; il 7° giorno dalla nascita si dava il nome al nuovo nato

I Fenici veneravano i 7 calici.

Che il 7 possa essere considerato l'emblema della pienezza spirituale e cosmica, il numero sacro per eccellenza, è confermato anche dalla forte carica simbolica conferitagli in molte religioni.

Nella Bibbia Dio impiegò 7 giorni per realizzare la sua creazione e 7 sono i giorni della settimana che lo ricordano all'uomo.

L'Antico Testamento utilizza 7 nomi per indicare la terra e altrettanti per il cielo.

Nel Nuovo Testamento, 7 sono i sacramenti, i doni dello Spirito Santo, i peccati capitali (gola, lussuria, avarizia, superbia, accidia, invidia e ira) e le virtù (forza, sapienza, giustizia, temperanza, fede, speranza e carità).

7 sono le invocazioni contenute nel Padre Nostro.

Nell'Apocalisse di San Giovanni il 7 vi ricorre cinquantaquattro volte: la fine del mondo sarà annunciata dalla rottura dei 7 Sigilli, seguita dal suono di 7 trombe per bocca di 7 Angeli, quindi dai 7 Portenti ed infine dal versamento delle 7 Coppe dell'ira di Dio. 7 sono gli arcangeli di cui si fa menzione.

Le mura di Gerico si sgretolarono quando, il settimo giorno che l'esercito di Israele, con l'arca dell'alleanza alla testa, compì per 7 volte il giro completo attorno alla città.

Nella tradizione ebraica il candelabro a 7 luci, detto *Menorah*, è il simbolo della fede eternamente accesa e fu fatto costruire da Mosè su ordine di Geova. Le sette luci ardevano per rappresentare simbolicamente la fede eternamente accesa.

Nella Kabala, l'uomo viene rappresentato in una triplice essenza ma la rappresentazione della sua evoluzione è settemplice: vegetativa, nutritiva, sensitiva, intellettuale, sociale, naturale, divina.

Il settimo giorno dalla nascita avveniva la circoncisione dei maschi; 7 volte venivano assolti i peccati e 7 era il simbolo della perfezione che contiene il loro simbolo etnico, la stella di David.

7 erano le corde della lira di Orfeo, il Forminx e 7 i cancelli di Shamballa. 7 erano le regioni della terra, 7 le razze umane, 7 le famiglie di Votan, 7 le grotte degli antenati di Nahuatl, 7 le città di Cibola, 7 le isole Antille dette "Sabain" di cui parlavano antichi viaggiatori arabi, nominando l'isola delle 7 città.

7 volte Ofione si arrotolò intorno all'uovo universale depositato da Eurinone, Dea di tutte le cose, creatrice delle 7 potenze planetarie: sole, luna, Marte, Mercurio, Giove, Venere, Saturno. Anche il sistema Tolomaico poneva al centro dell'Universo la terra, attorno a cui ruotavano, sette sfere concentriche dette Cieli (Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno).

I buddisti definiscono, inoltre, l'uomo come *Saptaparna*, la "pianta a sette foglie" attribuendogli sette principi

Nella tradizione Islamica, dove il 7 è più volte ripetuto nel Corano, il Mondo è sorretto da 7 colonne poggianti sulle spalle di un gigante.

7 sono i giri che il musulmano deve fare, per conquistare il paradiso, intorno alla Kaaba, dove è sigillata la pietra che l'Arcangelo Gabriele inviò ad Abramo e Ismaele quando, sulla base dei disegni dati da Dio, costruirono il Tempio.

Nel Baghavad Gita, libro sacro dell'Induismo, 7 erano gli illuminati dei Veda dell'India; 7 sono i giri che induisti e buddisti fanno intorno al sacro monte Kailash per purificarsi dai peccati.

7 sono i tipi di oro, le stole di Iside, le gemme preziose.

Il Buddha Gauthama individuava 7 mondi o gradi di Maya, costituiti ciascuno da 7 cerchi di evoluzione di una catena planetaria formanti 49 (7x7) stazioni di esistenza attiva.

Nel *Libro tibetano dei morti* questi 49 (7x7) giorni sono rappresentati dal segno dello Swastika (7x7), sulle corone delle 7 teste del Serpente dell'Eternità dei misteri.

Nella mitologia indiana, al mistero dei 7 fuochi, si accompagnano in genere le 49 (7x7) suddivisioni o 49 (7x7) aspetti del fuoco.

Le uova di gallina si schiudono dopo 21 giorni (7x3); quelle di anatra si aprono dopo 28 giorni (7x4); quelle di struzzo dopo 56 giorni (7x8). Inoltre 7 è sinonimo di governo dei cicli e dei ritmi della vita umana.

Le cagne generano dopo 63 giorni dalla fecondazione (7x9); le mucche dopo 280 giorni (7x40).

Il ciclo mestruale che regola le funzioni dell'apparato genitale femminile si ripete normalmente ogni 28 giorni (7x4).

Dopo il concepimento, infatti, l'embrione rimane tale per 7 settimane per poi trasformarsi in feto. Il movimento del feto umano prodotto da questo apparato, è seguito da un periodo di 126 giorni (7x18). Il periodo di variabilità è di 210 giorni (7x30). Quello della gestazione si conclude in 280 giorni (7x40) o, volendo usare un'altra misura temporale, il parto avviene dopo 7 lune nuove.

Nell'ambito dei processi patologici umani molte malattie si risolvono in 7 giorni.

In fase di sviluppo e crescita il bambino intorno ai 7 mesi pone i primi denti da latte.

Ogni 7 anni completa un ciclo fisico e psico-fisico.

Il fanciullo a 7 anni ottiene i denti definitivi, a 14 (7x2) annienta lo stadio della pubertà, a 21 (7x3) completa il suo sviluppo.

Nella natura, inoltre, il 7 denota la periodicità dei fenomeni.

Lo spettro luminoso viene diviso nei 7 colori di base che formano l'arcobaleno: rosso, arancione, giallo, verde, blu, indaco e violetto.

7 sono le note musicali e 7 i gradi della scala che producono l'armonia, 7 sono i diesis e 7 i bemolle. Sommando tutti i gradi della scala si ottiene 28 (7x4). 7 sono le chiavi musicali la cui differente posizione sul pentagramma va a costituire il setticlavo e 7 sono i registri vocali comprensivi di voci bianche.

Nella chimica, nella fisica e nella mineralogia il 7 è un numero fondamentale.

In astronomia risulta che la Luna è 49 (7x7) volte più piccola della Terra e compie i suoi cicli in un periodo di 28 (7x4) giorni.

7 sono i veli della danza, le chiavi dell'Universo, le porte del sogno, i gangli spinali, le ghiandole endocrine, i livelli degli elettroni attorno al nucleo.

I Romani nel recinto della città, che sarebbe diventata la capitale del mondo antico occidentale, non ammisero che 7 colline conosciute come Sette Colli: Capitolino, Esquilino, Palatino, Quirinale, Viminale, Celio e Aventino e lasciando le altre fuori dalle mura. E' stata governata da 7 re (Romolo, Numa Pompilio, Tullo Ostilio, Anco Marzio, Tarquinio Prisco, Servio Tuillo e Tarquinio il Superbo). La leggenda vuole, poi, che la città divenne "eterna" per 7 oggetti ivi condotti perché di buon auspicio: l'ago di Cibele (una pietra nera adorata in Asia minore); la quadriga donata dalla città di Veio; le ceneri di Oreste, figlio di Agamennone; lo scettro di Priamo, re di Troia; il velo di Ilione; la statua di Atena Pallade; i dodici scudi Ancili. Roma è, inoltre, la città delle 7 Chiese (le 4 Basiliche maggiori - S. Pietro in Vaticano, S. Giovanni in Laterano, S. Maria Maggiore, S. Paolo fuori le mura - e le 3 Basiliche minori di S. Sebastiano sull'Appia, S. Croce in Gerusalemme e S. Lorenzo fuori le mura).

Costantinopoli, la seconda capitale dell'impero, quello d'Oriente, venne anch'essa costruita su 7 colline.

Secondo gli antichi misteri religiosi, le dolorose vicende dell'anima, al fine di sfuggire all'amplesso della materia e tornare a congiungersi e sommergersi nella plenitudine dell'Essere Sommo, si compivano per 7 gradi, dovevano risalire 7 sfere planetarie.

La lampada che brilla sulla tavola del tabernacolo è a 7 fiamme.

7 sono le Pleiadi, le costellazioni celesti che sono espressione di questi principi eterni. 7 sono anche le stelle che compongono l'Orsa Maggiore ed altrettante quelle che formano l'Orsa Minore.

Giuseppe, spiegando in Egitto i sogni del Faraone, parlò di 7 vacche grasse e di 7 vacche magre.

7 sono i dormienti; 7 i dolori di Maria Vergine con il cuore trafitto da 7 spade.

Nel Medioevo le Arti e le Scienze Muratorie venivano divise in due gruppi: un trivio, detto letterario, di tre "discipline propedeutiche" quali grammatica, logica, e retorica ed un quadrivio, detto scientifico, composto di quattro "scienze fondamentali" quali aritmetica, geometria, musica, astronomia. Queste 7 discipline venivano sintetizzate in sette parole: Lingua (Grammatica), Ratio (Logica), Tropus (Retorica), Numerus (Aritmetica), Angulus (Geometria), Tonus (Musica) e Astra (Astronomia).

7 sono le lettere dell'alchemico V I T R I O L: Visita - Interiora – Terrae - Rectificando – Invenies – Occultam – Lapidem :visita l'interno della terra (il proprio intimo, la Psiche) e rettificando scoprirai la pietra nascosta (e indagando troverai la tua intima essenza o Vera Volontà).

Potremmo continuare a lungo con questi elenchi, ma non credo che, oltre una certa misura, possa esserci più utile.

Il tema in oggetto, oltretutto, non ci consente di trarre delle conclusioni: ognuno dovrà farlo per proprio conto.

Il senso da cogliere, a nostro parere, è l'affinità e l'implementazione dei significati che l'abbinamento delle quattro entità esprimono: la traversata dell'uomo da materia a spiritualità, coordinazione e direzione consapevole, attraverso un percorso ciclico, creativo e realizzativo, soggetto al cambiamento perpetuo sia di causa che di effetto, ove il tempo è illusione.

Tale raffigurazione, che può apparire come una pluralità, ossia la semplice somma di elementi assimilabili per significato, derivazione, simbologia e forma, a ben riflettere rappresenta le molteplici manifestazioni di una stessa unicità, un'intelligenza universale, ingegnosa, trascendente e creatrice, della quale, attraverso i millenni e le culture, sono stati colti molti aspetti, ma tramandati in un misterico linguaggio di cui non abbiamo quasi più padronanza.

Bastano anche solo pochi frammenti di questa comprensione, appartenuta agli uomini di un tempo e che rischia oggi di essere relegata ad elemento di banale curiosità, per dimostrarci come la conoscenza non può essere suddivisa in una semplice successione o pluralità di compartimenti, periodi, forme o linguaggi, talmente diversi tra loro da farci dimenticare come, in fondo derivino dalla stessa matrice.

Ci viene spontaneo guardare solo avanti: seguire la freccia del tempo, come se nel fermarsi ad osservare e riflettere su di noi e sul cammino percorso, ci fosse insito il rischio di smarrirsi.

Invece sarebbe bene farlo e con il giusto grado di consapevolezza; potremmo anche essere raggiunti dalla coscienza che, proveniente dal passato, dal remoto delle nostre radici, emerge sempre qualche guizzo di luce sapienziale, iniziatica, capace di spalancare le mascelle del buio che ci attanaglia, per rischiarare il nostro oscuro sentiero.

Bibliografia

I Tarocchi, Oswald Wirth – Edizioni Mediterranee

Oltre il silenzio, Cerchio Firenze 77 – Edizioni Mediterranee

La scienza dell'Uno, Vittorio Marchi – Macroedizioni

I tarocchi storia, arte, magia dal XV al XX secolo Vitali A. – Zanetti T. edizioni la Tarot

I misteriosi tarocchi - Dr. Stelio Calabresi - www.edicolaweb.net
La grande enciclopedia dei tarocchi – Stuart R. Kaplan
Archetipi , Mario Pincherle – Macroedizioni
La cabballà , Joseph Dan – Raffaello Cortina Editore
Storia dei Tarocchi, Giordano Berti – Mondadori
Il mondo e l'angelo. I tarocchi e la loro storia – Michael Dummett – Bibliopolis
Storia della Magia, Eliphas Levi-Edizioni Mediterranee
Il corpo causale, Arthur E. Powell – Alaya
Come creare la propria realtà, Ramtha – Macroedizioni
Enoch. Il primo libro del mondo, Mario Pincherle – Macroedizioni
I resoconti Akasici. Il libro della vita, Edgar Cayce - Alaya
I Tarocchi - Stuart R. Kaplan - Mondadori

Siti Web Consultati

http://www.fattoriarcaniweb.com/arcani_tarocchi.html
http://it.geocities.com/a_pollett/cards3i.htm
<http://www.scudit.net/mdcartestoria.htm>
http://a_pollett.tripod.com/carte.htm
<http://www.tretre.it/index.php?id=39>
http://www.edizionimartina.com/edizioni_martina/DettagliTesti/286.asp#PrimaPagina
<http://www.globnet.it/collezionismo/storiatarocchi.htm>
http://www.vampiri.net/magia_76.html
<http://www.pisa2000.it/magia/ltarocchi-origine%20pag.1.htm>
http://www.astercenter.net/libri/Berti/tarocchi_berti.htm
http://www.geocities.com/tarot2000tarot/s_origini.htm
<http://www.dottrocco.it/tarocchi/>
http://it.wikipedia.org/wiki/Carta_da_gioco#Origini
<http://www.associazionehermes.com/carte.htm>
<http://www.bridgedellacosta.it/carte.htm>
<http://www.giovannipasetti.it/asito/mant.htm>
<http://www.museodeitarocchi.net/zingari.htm>
<http://www.politicaonline.net/forum/showthread.php?t=10055>
http://www.corano.it/menu_sx.html
http://www.storiadimilano.it/Arte/carte_gioco.htm
<http://www.swif.uniba.it/lei/rassegna/020905.htm>
http://www.lagazzettaweb.it/Pages/rub_cult/2004/sapere/r_sap_04-08.html
http://coranix.com/200rem/index_it.htm